



L'unità della Chiesa nella varietà dei carismi

di **Mimmo Muolo**

Partecipare al Convegno Fides Vita è per me sempre un'esperienza molto bella e interessante. E anche questa quinta volta, è stata in linea con le precedenti. Fides Vita esprime infatti una fede realmente incarnata nella vita di tutti i giorni, cosicché nella piccola tendopoli che ogni anno viene allestita alla periferia di San Benedetto del Tronto è dato trovare non "santini" ma persone vere che, seguendo l'esempio del fondatore Nicolino Pompei, vivono a tutto tondo, portando il Vangelo negli ambienti di lavoro, nelle famiglie, nei contesti della vita sociale, persino nello svago e nel tempo libero. Quando prendo parte ai vostri incontri, respiro dunque a pieni polmoni questa fede incarnata, molto vicina anche alla mia esperienza e al tipo di spiritualità appreso in parrocchia. In sostanza mi trovo come a casa mia.

Il nostro incontro di quest'anno, incentrato sull'apparentemente diverso magistero di due Papi come Benedetto XVI e Francesco,

ha confermato e rafforzato le mie convinzioni. Intanto per l'intelligente scelta del tema propostomi - soprattutto in un momento in cui si levano voci che vorrebbero contrapporre il Pontefice regnante e il Papa emerito -. E poi per il clima nel quale si è svolto l'incontro, preceduto dalla celebrazione della Messa e irrobustito dunque dalla preghiera comune intorno alla mensa eucaristica, ben animata anche da un bel coro.

Nel mio intervento ho cercato di far cogliere le linee di continuità tra Ratzinger e Bergoglio, sgombrando innanzitutto il campo da un duplice rischio: da un lato la tentazione di trasformarsi in tifosi dell'uno o dell'altro Papa, dall'altro la superficialità di chi si ferma alle apparenze, sottolineando la grande diversità di stile tra i due pontefici e ricavandone quindi la pretesa di una superiorità di Francesco rispetto a Benedetto o viceversa.

La diversità di stile esiste eccome - come è sempre esistita anche



tra altri pontefici succeduti l'uno all'altro (un esempio per tutti, Pio XII e Giovanni XXIII) - ma lungi dall'essere un limite è comunque una ricchezza. Inoltre bisogna avere la capacità di andare al di là di questo sguardo di superficie, per cogliere invece le dinamiche profonde dei due pontificati, le quali dinamiche parlano una lingua affatto diversa. Tra Ratzinger e Bergoglio esiste infatti una continuità di fondo che è data dalla medesima ansia evangelica, espressa magari in forme diverse, ma assolutamente identica nell'intensità e nelle finalità.

Si prenda ad esempio la visione della Chiesa. Papa Francesco, con un linguaggio certamente innovativo e fruibile anche dai non addetti ai lavori, parla di Chiesa in uscita, cioè missionaria. Benedetto XVI ha posto con forza nei suoi otto anni di pontificato la questione della fede. Perché aveva intuito che senza una fede salda anche la missione rischia di ridursi a vuoto proselitismo. Le due intuizioni si completano a vicenda, sono fondative l'una dell'altra. Papa Francesco parla di periferie geografiche ed esistenziali, da raggiungere e illuminare con il Vangelo. Benedetto ha "frequentato" quelle periferie, dialogando con la cultura atea del nostro tempo e lanciandole la sfida di pensare "come se Dio ci fosse". Francesco dice che senza la croce la Chiesa sarebbe solo una ONG. Benedetto ha voluto che la croce fosse al centro anche fisico della celebrazione liturgica, per far convergere su di essa tutti gli sguardi.

Ecco solo alcuni esempi di una continuità che è molto più profonda e feconda di quel che può apparire a un primo sommario sguardo. La prova probabilmente definitiva è che la frase che Francesco pronuncia più frequentemente è che la Chiesa non cresce per proselitismo, ma per contagio. Frase già appartenuta a Benedetto e che ne richiama un'altra del Papa tedesco: "Il cristianesimo non è una filosofia o una dottrina, ma l'incontro con Cristo vivo". Quell'incontro al quale Francesco ci guida, quando ad esempio ricorda agli uomini e alle donne del nostro tempo che proprio nei poveri possiamo toccare la carne di Gesù.

Papa Benedetto e Papa Francesco

[Quello con Papa Francesco è un] rapporto indagato in questi anni da molti articoli giornalistici e anche da alcuni libri (recentissimo, quello del cardinale Gerard Müller, *Benedetto e Francesco. Successori di Pietro al servizio della Chiesa*, Edizioni Ares, 2016). Al di là delle profonde differenze di carattere e temperamento e della iniziale sorpresa dello stesso Benedetto XVI all'annuncio del suo successore («lo lo conoscevo, naturalmente, ma non ho pensato a lui»), l'impressione è di una profonda sintonia umana ed ecclesiale tra i due.

Sintonia umana: Bergoglio non si è mai sottratto sull'argomento e ha sempre espresso con stima, apprezzamento, affetto verso il suo predecessore. L'11 luglio 2013, a pochi mesi dall'elezione, il nuovo Pontefice confida a un ex allievo, Jorge Millia: «Non ti immagini l'umiltà e la saggezza di quest'uomo». Sono i giorni in cui esce la prima enciclica di Francesco, la *Lumen fidei*, che il papa non fa mistero di aver scritto a quattro mani con Benedetto (e anche questa è una novità assoluta nella storia della Chiesa). Nel colloquio con Millia, però, egli declina ogni merito personale: «Benedetto XVI ha fatto la maggior parte del lavoro. È un pensatore sublime, non conosciuto o capito dalla maggior parte delle persone». Inoltre è ormai famosa una frase del Papa, per definire il suo rapporto con Ratzinger: «Per me è come avere il nonno saggio in casa».

Il 16 aprile 2015, per il suo 88° compleanno, Francesco offre la Messa mattutina in Santa Marta per lui e invita a pregare per il Papa emerito, «perché il Signore lo sostenga e gli dia tanta gioia e felicità». Spesso gli fa arrivare piccoli doni e lettere. E Benedetto ricambia con parole di grande affetto: «La benevolenza umana con cui mi tratta - confida a Elio Guerriero nel volume *Servitore di Dio e dell'umanità* - è per me una grazia particolare di quest'ultima fase della mia vita». Lo stesso Francesco, nella prefazione scritta appositamente per quel volume afferma: «Tutti nella Chiesa abbiamo un grande debito di gratitudine con Joseph Ratzinger - Benedetto XVI. Il contributo della sua fede e della sua cultura a un magistero della Chiesa capace di rispondere alle attese del nostro tempo è stato fondamentale. E il coraggio e la determinazione con cui ha affrontato situazioni difficili hanno indicato la strada per rispondervi con umiltà e verità».

Forse, però, il ritratto più completo e più appassionato del Papa emerito Francesco lo fa il 27 ottobre 2014, in occasione dell'inaugurazione di un busto bronzeo di Ratzinger nei pressi

della Casina Pio IV, sede della Pontificia Accademia delle Scienze nei Musei Vaticani.

«Questo busto di Benedetto XVI - afferma il Pontefice - rievoca agli occhi di tutti la persona e il volto del caro Papa Ratzinger. Rievoca anche il suo spirito: quello dei suoi insegnamenti, dei suoi esempi, delle sue opere, della sua devozione alla Chiesa, della sua attuale vita "monastica". Questo spirito, lungi dallo sgretolarsi con l'andare del tempo, apparirà di generazione in generazione sempre più grande e potente. Benedetto XVI: una grande Papa. Grande per la forza e penetrazione della sua intelligenza, grande per il suo rilevante contributo alla teologia, grande per il suo amore nei confronti della Chiesa e degli esseri umani, grande per la sua virtù e la sua religiosità. [...] Certo di lui non si potrà mai dire che lo studio e la scienza abbiano inaridito la sua persona e il suo amore nei confronti di Dio e del prossimo, ma al contrario, che la scienza, la saggezza e la preghiera hanno dilatato il suo cuore e il suo spirito». Infine, nella cerimonia di consegna del premio Ratzinger 2016, il 26 novembre di quell'anno, Francesco si sofferma sulla figura del teologo: «La profondità del pensiero di Joseph Ratzinger, solidamente fondato nella Scrittura e nei Padri, e sempre nutrito di fede e di preghiera, ci aiuta a rimanere aperti all'orizzonte dell'eternità, dando così senso anche alle nostre speranze e ai nostri impegni umani. Il suo - aggiunge il Papa - è un pensiero e un magistero fecondo, che ha saputo concentrarsi sui riferimenti fondamentali della nostra vita cristiana, la persona di Gesù Cristo, la carità, la speranza, la fede. E tutta la Chiesa gliene sarà sempre grata».

Sintonia ecclesiale: nelle brevi ma incisive pennellate di Francesco c'è infatti la sintesi ecclesiale del Papa emerito. E ci sono anche, a guardare in filigrana, gli elementi per quella continuità innovativa che caratterizza il pontificato del Papa latinoamericano. L'enciclica *Lumen fidei* (scritta a quattro mani) ne è l'esempio più evidente. Bergoglio, in realtà, comincia ben prima a citare i capisaldi del magistero del suo predecessore. Il 22 marzo 2013 fa esplicito riferimento alla «dittatura del relativismo», espressione spesso usata da Benedetto XVI. E tra le principali linee di continuità, una delle più consistenti è senz'altro il riferimento di entrambi i Papi al Concilio Vaticano II. Non al concilio *virtuale* dal quale ci ha messo in guardia fino all'ultimo Benedetto XVI, ma al Concilio *reale* che il teologo Ratzinger aveva vissuto in prima persona e il pastore Bergoglio ha messo in pratica nella Chiesa di Buenos Aires prima e in quella universale poi, ad esempio attraverso la promozione a tutti i livelli della sinodalità.

La seconda linea di continuità è riscontrabile nella centralità della Croce. Benedetto XVI ce lo ha ricordato in tutti i modi, fino a porre il Crocifisso sull'altare durante la celebrazione eucaristica. Papa

Francesco si è presentato facendone sostanzialmente un punto basilare del suo programma. «Senza la croce siamo solo una Ong pietosa», ha detto ai cardinali il giorno dopo l'elezione. E questo fonda la terza e forse meno evidente, ma non per questo meno effettiva, linea di continuità. Grande è stata, infatti, l'eco di un'altra affermazione di valore programmatico («come vorrei una Chiesa povera e dei poveri») pronunciata dal nuovo Pontefice nell'incontro con i giornalisti. Ma attenzione a non fare di questa frase un manifesto del pauperismo, che è cosa profondamente diversa. Per Bergoglio, come per il Santo da cui ha mutuato il nome da Papa, l'attenzione della Chiesa agli ultimi e ai bisognosi si basa sulla fede in Cristo, morto e risorto. Prova ne sia che alla prima occasione il nuovo Pontefice ha annunciato la sua volontà di continuare l'Anno della fede indetto da Papa Ratzinger. E lo ha portato fino in fondo. Infine va segnalata la continuità su due grandi temi: la salvaguardia del creato (cui Francesco ha dedicato l'enciclica *Laudato si'*) e l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. Lo stesso Anno Santo straordinario della Misericordia, proclamato da Francesco dall'8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016, è in qualche modo tributario del magistero di Benedetto XVI. Non solo perché la data di apertura è coincisa con il 50° della chiusura del Concilio Vaticano II (e ritorniamo qui a quella che abbiamo indicato come la prima linea di continuità tra i due), ma perché la misericordia che costruisce l'architrave del pontificato di Bergoglio è l'altro nome di quella carità di cui Ratzinger si è fatto cantore spesso incompreso nei suoi quasi otto anni da Papa.

(Tratto da M. Muolo, *Il Papa del coraggio*)

